



Marco 15, 40-41

Ora c'erano anche delle donne che guardavano

"C'erano anche delle donne che guardavano". La vicenda di Gesù non finisce con la morte. Continua, anzi comincia il suo nuovo corso con queste donne che osservano la croce. Presto le ritroveremo, tranne Salome, al sepolcro, dove, tre giorni dopo, riceveranno per prime l'annuncio pasquale. Con loro il vangelo raggiunge il suo scopo: portare al confronto con Gesù morto, sepolto e risorto.

- 40 Ora c'erano anche delle donne
che guardavano da lontano,
tra le quali anche Maria di Magdala
e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè,
e Salome,
41 le quali, quando era in Galilea,
lo seguivano,
e lo servivano;
e molte altre,
che erano salite
con lui a Gerusalemme.

Romani 6,3-11

³ O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

⁴ Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.



⁵ Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

⁶ Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.

⁷ Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.

⁸ Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,

⁹ sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

¹⁰ Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.

¹¹ Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

In questo brano della Lettera ai Romani, Paolo sta parlando del battesimo, di quella realtà che ci unisce alla stessa vita del Signore. Il Battesimo che è il segno in cui noi veniamo immersi in questo amore del Signore, - battesimo è l'immersione - dove questo battesimo dice la nostra relazione con Gesù, una relazione essenziale. La nostra vita si unisce alla sua, dice che siamo stati battezzati nella sua morte, cioè nel dono che Gesù fa di sé noi veniamo immersi. Lì riceviamo la vita, lì nasciamo ad una vita nuova, perché possiamo camminare in una vita nuova.

La libertà che il Signore ci acquista, la libertà che il Signore ci dona ci fa essere una cosa sola con lui. In questo brano torna sempre l'essere con Gesù, in questo essere in relazione piena con lui, ma termina con un'affermazione ancora più forte, dicendo: Consideratevi viventi per Dio, in Cristo Gesù. Come se davvero dalla passione, morte e risurrezione di Gesù scaturisse per noi la vita nuova, la nostra vera identità chi siamo. Proprio immergendoci nella morte di Gesù, nella sua risurrezione, possiamo conoscere chi è Dio nella sua verità, ma proprio per questo conoscere chi siamo noi, chi siamo chiamati a essere.



In genere voi pensate adesso che siamo verso la fine del vangelo, invece il vangelo comincia da qui. Non è come un libro che quando l'hai finito, l'hai finito e basta. Adesso finito il libro e il libro è sostanzialmente la croce, il crocifisso, comincia il Vangelo. Che è la buona notizia per noi di una vita nuova della salvezza, una vita che ha vinto la morte, il sepolcro e vive già la vita nuova.

Adesso abbiamo i tre movimenti fondamentali, in questi tre brani successivi, che poi ci riporteranno all'inizio del vangelo per riviverlo, che sono i tre movimenti del battesimo, perché Marco non suppone che uno sia stato battezzato. Cioè è il vangelo per il catecumeno che ancora non conosce Gesù. Quando finalmente lo conosci sulla croce, capisci chi è Dio, uno che ama così, allora il battesimo consiste in tre movimenti: il primo è la contemplazione della croce. Contemplando questa croce nasce l'uomo nuovo, perché ti senti amato così. Sei crocifisso anche tu il tuo uomo vecchio e tutte le tue immagini di Dio e di te stesso sono morte. Muori con lui, nel senso che vedendo questo amore cominci a rispondere con lo stesso amore.

Poi c'è il secondo movimento: il confronto col sepolcro. Che è l'unica certezza che ha l'uomo per sé, è che finisce nel sepolcro. Allora confrontarci con quello. C'è il secondo movimento del battesimo, entro nel sepolcro e scopro che c'è lui già lì presente, quello che mi ha amato così e ha dato la vita per me. Allora si sdemonizza proprio il motore fondamentale della mia vita, il mio ricordo è fondamentale che è il sepolcro, è la morte.

Poi c'è il terzo movimento: entrano ed escono. Esci uomo nuovo, esci una persona nuova che finalmente ha capito l'amore guardando la croce. È entrata nel sepolcro che ormai è il nostro cuore ancora che ha le sue paure e vede che questo amore ormai ha già vinto le paure, e lì accoglie l'annuncio che lo rimanda all'inizio del vangelo in Galilea, per ascoltare la parola e diventare quella parola, fino a quando, passo dopo passo, noi risorgiamo. Abbiamo piedi che camminano, mani che toccano, orecchi che ascoltano, bocca che



parla, occhi che vedono. Finalmente, possiamo vivere da uomini nuovi e trasformati da questa parola e sperimentiamo la resurrezione nella nostra vita. Passando dalla morte alla vita perché amiamo come lui ci ha amati. Quindi il vangelo comincia da qui e qui è il primo passo da lontano.

Questo testo è lunghissimo. Perché se voi avete letto i trattati sulla chiesa, sono molti volumi. Sulle caratteristiche della chiesa, ogni caratteristica ha almeno un volume. Qui ci sono dentro molti volumi, in due righe.

⁴⁰Ora c'erano anche delle donne che guardavano da lontano, tra le quali anche Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè, e Salome, ⁴¹le quali, quando era in Galilea, lo seguivano, e lo servivano; e molte altre, che erano salite con lui a Gerusalemme.

Avete mai visto un panno grezzo appena uscito dalla filatura, come è fatto? Sapete perché sta insieme? Perché i fili si intrecciano l'un l'altro e poi cosa fanno alla fine? Si annodano alla fine, che si chiama la cimosa dove si raccapezzano tutti insieme. Questo testo è dove si raccapezzano tutti i fili del vangelo ed escono in queste due righe, e si annodano l'uno all'altro intorno a queste donne che guardano il crocifisso. Qui è proprio il raccapezzarsi di tutto il tessuto del vestito nuovo, dell'umanità nuova. Quindi è poderosissimo anche dal punto di vista narrativo, perché richiama tutti i temi fondamentali del vangelo.

⁴⁰Ora c'erano anche delle donne che guardavano da lontano, tra le quali anche Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo il minore e Giosè, e Salome,

Ci sono due temi: le donne e quel che fanno. Il testo di Marco sapete ha solo seicento versetti. Ricordate quanti versetti parlano delle donne, che in genere non contano? Su seicento, quanti possono essere? Venti. Facendo un'indagine tra persone che stavano studiando il vangelo molto bene, dicevano una decina, il più bravo ha detto venti. In realtà sono cento e occupano i punti chiave. Il primo



miracolo quello nella casa di Pietro, simbolo della chiesa, dove c'è una che è guarita dalla febbre, che è quella del potere e serve ed è la suocera. Poi alla fine della vita pubblica quando Gesù se ne va, richiama come maestro la vedova. Al centro di quella sezione abbiamo, prima della sezione dei pani, l'emorroissa che è il modello della fede, la figlia di Giairo che è la sposa che risorge, poi abbiamo nella sezione dei pani la cananea. Poi la Passione comincia con l'unzione di Betania e termina su queste donne ai piedi della croce. Poi le stesse donne davanti al sepolcro tranne una, poi le stesse tre donne che entrano nel sepolcro. Quindi sono i punti chiave. Perché poi le donne?

Fa specie, perché non potevo nemmeno testimoniare. La scelta di rappresentare così, il fatto di mettere in risalto queste tre figure femminili qui, capovolge quello che è l'aspettativa, ma di fatto sono quelle che hanno resistito fino alla croce. Allora c'è un modo di guardare che è il modo con cui il Signore guarda anche le cose. Non solo adesso le donne che sono lì a guardare la croce, ma in queste tre donne, che stanno a rappresentare la chiesa, c'è il modo con cui anche il Signore di fatto guarda.

Quando si dice c'erano anche delle donne, l'accento va su queste persone che ci sono, indirettamente anche su chi non c'è, su chi non c'era. C'è la presenza di coloro che non sono considerate o non venivano considerate, e l'assenza di quelli che presumono di essere qualcuno. Lì sul calvario di fronte alla croce ci sono queste donne. Ci sono quelle persone che rappresentano, in quel momento, ciò che non ha nessun potere. Mentre quelli che presumevano di averlo con spade, non ci sono.

Non hanno nessun potere, perché chi ha il potere, ha il potere di uccidere: le donne che potere hanno? Quello di mettere al mondo. È un altro potere, come quello di Dio. Non è colpa loro perché ci soffrono solo. Le donne in fondo sono immagine di Dio, non perché sono brave, perché sono deboli e stupide, come Dio. Dio è debole e stupido perché l'uomo è forte, fa fuori tutti se ci riesce, altrimenti



scappa. Mentre la debolezza di Dio è la debolezza di chi ama, che è la vera forza di Dio. Così l'intelligente è il furbastro che fa le scarpe a tutti. Il buono è scemo. Cosa ci guadagna a fare il buono? Ci perdi, come Dio. Quindi la debolezza di Dio è più forte di tutta la forza dell'uomo e la sapienza di Dio, la follia di Dio è più saggia di tutta la sapienza umana, che è sapienza di egoismo.

Continua proprio il tema della passione che è un carnevale, che capovolge i valori. È la stoltezza di Dio che ci salva, è la debolezza di Dio che ci salva.

Poi ricordate come è nata Eva? Da una costola di Adamo. Eva è la sposa di Adamo, Gesù è il nuovo Adamo, la chiesa è la sposa, per questo sono donne. Ma come è nata Eva? Dalla ferita di Adamo. Così la chiesa, cioè la sposa, l'umanità nasce dalla ferita d'amore di Dio. Ognuno di noi nasce da una ferita d'amore, altrimenti non nasce, esiste se è amato. Quindi queste donne ai piedi della croce rappresentano la sposa che è generata dallo sposo nel suo sonno. Per questo è il momento genetico: *Sotto il melo ti ho svegliata*, dice lo sposo alla sposa nel Cantico dei Cantici. Sotto l'albero della croce si sveglia l'umanità, nasce come sposa perché vede l'amore e può amare ed esiste, finalmente.

Già fin dall'inizio, nella casa di Pietro guarita dalla febbre è la suocera. Nella stessa casa troviamo al capitolo 10, Pietro e tutti gli altri che litigano su chi è il maggiore. Hanno una febbre tremenda, devono guarire ancora.

Quindi la prima caratteristica della chiesa è nascere dalla debolezza di Dio, dalla ferita d'amore di Dio, dalla stupidità di Dio, dalla caratteristica della croce. Sono le prime caratteristiche anche della chiesa, se perde queste ha perso tutto.

Ne deriva una realtà della chiesa che è proprio a immagine del suo Signore, povera e debole come il crocifisso. Di queste donne viene detto che erano lì e stavano ad osservare. Non vengono descritte né reazioni, né parole, ma c'è questa contemplazione silenziosa del



crocifisso. Questo è ciò che queste donne fanno e che è la cosa essenziale. Perché la cosa essenziale non è fare e nemmeno fare qualcosa per il Signore, come i discepoli pensavano. La cosa essenziale che fanno queste persone è contemplare, che significa poi accogliere; lì comincia il vangelo. Il vangelo comincia quando io accolgo il Signore che è andato in croce per amore mio. Lì davvero comincia una vita nuova, posso finalmente lasciare l'uomo vecchio. Perché come nel brano che precede, quando dicono che guardano da lontano, ormai non c'è più nessun velo. Io posso contemplare da lontano il Signore e posso contemplare questo Signore nella sua verità. Per questo quello che fanno queste donne è essenziale.

Prima si richiamava Adamo ed Eva. La contemplazione di Gesù crocifisso rende giustizia di ogni menzogna, a partire da quella di Genesi 3, tutte le menzogne su Dio. E allora c'è bisogno di contemplare, di accogliere questo Dio che si rivela così.

L'accogliere in fondo è l'atto fondamentale della vita e dell'amore che è tipico delle donne, perché per forza ognuno di noi è stato accolto da una donna per nascere e vivere. Dove in fondo l'accoglienza è la caratteristica fondamentale di Dio; dove normalmente il limite per l'uomo è il luogo della concorrenza, della spietatezza, della violenza, della lotta, del maschio più forte che fa fuori gli altri, poi diventa re, poi si prende mille mogli da sottomettere anche se occorre, mentre invece la donna accoglie. È come Dio che accoglie, fa dei limiti il luogo non della concorrenza, ma il luogo della comunione e della vita. Necessariamente, altrimenti non nasce nulla. Quindi fa del limite la stessa fecondità. E accogliere è esattamente il contrario dell'aggreddire, del mangiare, vuol dire far vivere l'altro.

È bella questa prima nota della chiesa, come è studiata bene. Ai piedi della croce nasce l'umanità nuova rappresentata dalle donne che sono la sposa di Dio, l'umanità nuova. È la caratteristica di Dio che è quella di accogliere. Ed è vinto così il sistema di violenza, di lotta, di non accettazione del limite, di concorrenza, di imbecillità, di orgoglio, di gioco truce, di morte, a chi fa peggio in fondo.



Poi questo del guardare. Perché l'occhio? Cosa fa l'occhio? Con le mani fai qualcosa, prova a fare qualcosa con l'occhio se ci riesci? A cucinare con l'occhio, a camminare con l'occhio? Fa niente l'occhio! Se fa qualcosa è perché è disturbato, ha delle macchie. Fa niente, ma nell'occhio ti entra tutto l'altro e tu esci da te verso l'altro. Fa niente, ma accoglie tutto e dona tutto. L'occhio è l'organo del cuore. Infatti c'è l'occhio che giudica, che condanna, cioè dall'occhio vedi il cuore.

È proprio questa contemplazione silenziosa. C'è un'espressione di Paolo nella Prima Lettera ai Corinti, dove parla della parola della croce, come se la croce avesse una parola da dire. Il silenzio di queste donne, è un silenzio che le dispone ad accogliere questa parola e quella parola l'accolgono contemplando, guardando. C'è un guardare al Signore che produce una vita nuova. Non è guardando dentro noi stessi che possiamo raggiungere questa vita nuova, ma guardando fuori. Guardare a questo Signore, forse ci fa scoprire qualcosa di nuovo che può nascere anche in noi stessi, ma non guardando dentro, guardando fuori.

Come guardano queste donne? Il loro sguardo su Gesù, è lo stesso sguardo che Dio ha sul mondo, è uno sguardo di compassione, di amore infinito, di accoglienza del male dell'altro. Vorrebbero essere loro sulla croce al posto suo. Lui mi ama così e io? Quindi questo sguardo è davvero il massimo della compassione che ti entra. Difatti se c'è un povero che ti domanda l'elemosina, non lo guardi perché se lo guardi ti fa male, perché ciò che guardi ti entra. È lì è lo sguardo di Dio che si fa carico proprio di ogni limite, di ogni miseria, di ogni male dell'altro. Dio su di noi e loro sul crocifisso hanno lo stesso sguardo di Dio. Quindi si è rotto il vaso, esce il profumo; diventa come Dio. Tra l'altro le parole: Dio, occhio e cielo, hanno la stessa radice, accoglie tutto, vede tutto.

Questa capacità attraverso lo sguardo di accogliere, di far diventare quella che è la vita di Gesù la propria vita, permettere a questo Signore di entrare nella nostra vita. Questa è la cosa essenziale



che queste donne fanno contemplando e stando in silenzio. Questa è l'origine della Chiesa, ma anche l'origine della vita di queste donne.

Una cosa ancora sul guardare. Quanti miracoli si dice che fa Gesù nel vangelo di Marco? Non ci sono mai duplicati del pane e del cieco. Del cieco ce ne sono due: uno al capitolo 8, che però non gli riesce bene e lo ripete, fino a quando vede da lontano bene ogni cosa, che vuol dire che è un miracolo difficile e poi di nuovo il cieco di Gerico. Perché il punto d'arrivo è guardare, perché guardare, vedere la luce vuol dire nascere e uno nasce quando si sente amato, quando vede l'amore con cui è amato. Prima vive nella morte, nella notte. Per questo è importante vedere, venire alla luce ed è il miracolo che avviene al centurione e che vede e dice: ma è Dio questo. È il miracolo di queste donne che guardano e guardando lì che nasce. Cessano i deliri, le paure, le tue angosce, le tue menate ridicole, tutto sommato; e vivi la realtà di un amore infinito riversato su di te tutto e su tutto il mondo. Il testo non dice che c'erano delle donne che osservavano, ma in greco è: erano le donne osservanti, cioè il loro essere è l'azione di osservare. Tutto l'essere è quest'occhio che sta lì, perché tu sei ciò che vedi e come sei visto.

Il fatto che sono alcune, che ne vengono nominate tre, ma sono alcune, vuol dire che la contemplazione del crocifisso è una contemplazione di queste donne, di diverse persone. Contemplare quel Gesù rende possibile il sorgere di una comunità. Non è solamente qualcuno che mi cambia dall'interno, ma rimane una vicenda privata tra me e lui. C'è già una comunità, nasce una comunità, non nasce una singola persona. Allora quel contemplare in Gesù l'amore di Dio che si dona a me, rende possibile una convivenza fraterna con gli altri. Proprio nella misura in cui non mi devo appropriare nemmeno di questo amore, ma come lo accolgo io, così ciascuna persona è chiamata ad accoglierlo. E ci si potrà poi incrociare con lo sguardo degli altri, perché tutti si è contemplato questo Signore, che è all'origine della nostra vita come singole persone, ma anche come possibilità di una vita fraterna.



Vedete anche quanto è bella la chiesa al di là di tutte le caricature che noi preti riusciamo a presentare della chiesa: è così. Nasce ai piedi della croce, svegliata da quest'amore e contemplando diventa come Dio, che guarda e sente tutto l'altro come sé. Il vangelo vuole portarci qui. Il centurione era lì, l'ha ammazzato ha capito qualcosa: lo saprà lui. Queste donne non lo hanno ammazzato, sono come noi che da lontano lo guardano e dicono: guarda che roba. Perché è lì? Per me.

C'è quella compassione innata, che è il segno divino in ciascuno di noi, che vien fuori proprio qui. Almeno che uno non sia sadico e allora ci fanno i film su questo e ci guadagnano. Cose orribili. Qui c'è nulla in comune con quello.

Circa il guardare oltre la bellezza anche della chiesa. Mi ricordo quando ero in Mozambico molti anni fa, che c'era la guerriglia e si distruggeva tutto e c'è una povera suora in un ospedalino nella foresta, una capanna con trecento malati che cuciva tutti feriti. Voleva andare via perché un giovane russo militare di diciannove anni, era diventato il direttore dell'ospedale e faceva scomparire tutto e non si poteva fare niente. Allora deciso, aveva detto al capo della comunità un laico, che sarebbe andata via perché non c'è nulla da fare, sarebbe andata dove si può fare qualcosa. L'altro il giorno dopo la chiama nella comunità con tutti gli altri e dice: tu vuoi andare via? Sì, perché non si può mai nulla. Allora l'altro dice: quando il figlio sta male e la mamma non può far nulla cosa fa? Va via? Ha capito la lezione, è rimasta lì. Perché è lì che comincia la vera azione nella compassione, quando condividi la sorte dell'altro, prima è solo il potere che hai, ed è quello che salva: fare del limite il luogo della comunione, comunque è questo.

Sono cose da starci su eternamente su queste. Sono le prime note della chiesa. La donna che nasce, la sposa dalla ferita di amore dello sposo che è la caratteristica della donna, che noi non apprezziamo molto nella nostra cultura, perché non apprezziamo neanche Dio.



Poi questo guardare, che è l'azione più sublime. Tutto il vangelo è stato scritto perché riusciamo a vedere lì, e tutta l'evangelizzazione di Paolo dipinge davanti agli occhi Gesù crocifisso, Galati 3,1: ve l'ho dipinto così bene, perché l'avete dimenticato? Per questo ancora Paolo dice: *Ritenni non sapere altro se non Gesù Cristo e questi crocifisso*: 1Corinzi 2 2, perché è lì la sapienza e la potenza di Dio. È a guardare lì che noi vediamo ciò che occhio umano mai non vide, né mai entrò in cuore dell'uomo e sono le cose belle che Dio ha preparato per noi. Che cosa ha preparato? Se stesso e noi che diventiamo come Dio attraverso questo sguardo. Per cui non c'è nulla da fare. Dio c'è, non è da fare, è da accogliere; anche l'altro c'è. Non è da fare o disfare, è da accogliere.

Anche dopo quella verità con l'annuncio della resurrezione, si sarà rimandati alla contemplazione di questo crocifisso, proprio perché dirà che questo è il Dio. Non è che si cambia economia. Anzi proprio l'annuncio della Pasqua riporterà a contemplare questo crocifisso, da tenere davanti agli occhi.

Allora, capite quanto abbiamo detto la volta scorsa, del quadro di Jacopo da Bassano che rappresenta il paradiso con la gloria dei Santi. Tutti che guardano lì e due suore che guardano il crocifisso. Il paradiso e lì, contemplare questo amore.

⁴¹Le quali, quando era in Galilea, lo seguivano, e lo servivano; e molte altre, che erano salite con lui a Gerusalemme.

Prima una indicazione di luogo. Perché nomina prima la Galilea e poi Gerusalemme che fa da inclusione a tutto e poi tutto quel che c'è in mezzo, che è una cosa favolosa?

Ci sono i due luoghi da cui tutto muove a cui tutto arriva: la Galilea e Gerusalemme. Poi lì tutto è cominciato, il vangelo comincia da lì. Dove nel primo capitolo veniva narrata la chiamata di alcuni discepoli, ma Marco dice che accanto a questi discepoli c'erano altre persone, c'erano anche queste donne. Non arrivano dal nulla queste donne. Anche se di fatto nominandole lì davanti alla croce, è come se



nascessero lì, come se venissero alla luce lì. Non sono mai nominate in Marco: Maria di Magdala, l'altra Maria, Madre di Giosè, di Giacomo il minore e poi Salome e molte altre aggiunge anche.

Già da quando è in Galilea, queste donne sono lì anche loro, quindi sono delle donne della Galilea. Per cui rispetto a quello che si diceva prima riguardo alle donne, il fatto che siano anche della Galilea, come gli altri discepoli, dice qualcosa. Non sono donne della Giudea o di Gerusalemme. Sono persone che hanno abitato in luoghi vicini al paganesimo, con quello voleva dire questo. Però già da quando era in Galilea lo seguivano. Primo termine che dice Marco: lo seguivano. Marco le descrive subito come discepoli del maestro.

Senza essere state chiamate. Perché i primi li ha chiamati e se ne sono andati, queste non le ha chiamate e l'hanno seguito. Anche questo è notevole. Quelli che aveva chiamato in Galilea sono scomparsi tutti. E sono scappati, non perché gli uomini sono cattivi, ma sono seri avevano cose da fare: organizzare la resistenza per mantenere l'ideale, cioè avevano paura.

Si erano anche dichiarati. Mentre le donne non dicono niente, contemplan e accolgono, gli uomini erano quelli che avevano detto che non avrebbero mai rinnegato, mai tradito, avrebbero fatto delle cose. Allora, il fatto che già dalla Galilea queste lo seguono. Poi se notate all'interno della Passione, nei racconti della Passione e della morte, emergono delle figure di discepoli che sembra scalzino completamente quelli che Gesù ha preparato per tre anni.

Nel viaggio verso il calvario c'è Simone di Cirene che porta la croce dietro Gesù. Tra l'altro di lui si dice: padre di Alessandro e di Rufo, qui si dice di Maria madre di Giacomo il minore e di Giosè. Come queste persone concrete raffigurate, pennellate lì adesso, qua addirittura sembra quando tutto è finito, Simone di Cirene lo sta ancora accompagnando, ma qua sembra tutto finito, questi sono presentati come i discepoli e comincia qui. Lo seguivano: persone che hanno messo i loro passi dietro quelli di Gesù.



Prima c'era l'occhio, che in fondo è il cuore, adesso sono in piedi. Molto concrete. Non è solo questione di occhio e di cuore, è questione di piedi.

Come quando prima Paolo parlava del camminare in una vita nuova, queste persone hanno continuato a camminare dietro a Gesù. Seguendolo dalla Galilea fino a Gerusalemme, entrando in questo modo nella vita nuova. Come se davvero, hanno compiuto il loro esodo, il loro cammino di liberazione mettendo i loro passi dietro quelli di Gesù, ma queste persone hanno messo i loro passi fino lì. Andranno anche oltre, ma fino a lì li hanno messi.

Mentre i discepoli abbandonandolo fuggirono, con quei verbi che erano il contrario esatto del cammino di sequela, queste donne no! Fino in fondo, fin dove finisce il cammino di Gesù. Sono disposte ad arrivare fin lì.

Il guardare in fondo è l'amare, è la sorgente di tutto, ma poi diventa un camminare dietro con le stesse scelte, le stesse vie, lo stesso stile di vita, cioè diventa piedi. Il piede è la cosa principale dell'uomo. Perché dove sei con la testa non lo so, ma coi piedi se sei normale sai dove sei, in genere noi siamo sempre fuori. I piedi dicono chi sei, perché sei dove sei. Perché il luogo è determinato da noi. Il tempo lo viviamo in questo momento, ma dove noi siamo, quello è determinato dal nostro cuore, dalla nostra intelligenza, dal nostro amore. Sono lì! E hanno camminato tutto dalla Galilea, che è la vita anche quotidiana, a Gerusalemme, in salita fino alla croce; tutto il cammino fatto. Qui! Non con le idee.

Questa contemplazione che loro fanno del crocifisso, non sia altro che un continuare a seguirlo. Come quando uno lo segue stando dietro ha gli occhi su chi lo precede: lo seguivano, seguivano Gesù, così anche adesso. Anche se Gesù è lì sulla croce, queste donne continuano ad avere davanti agli occhi Gesù; continuano a essere sue discepoli. In questo modo diventano coloro che davvero seguono Gesù, le vere discepoli.



E che lo vedono. Perché dove abiti maestro? I discepoli sono scappati, adesso dove lui abita, loro sono lì. Abita in questo amore infinito per te. Aspettando che tu gli apra la casa che abita in te e loro stanno aprendo con questo sguardo. È l'inizio del vangelo anche per loro questo.

Poi lo servivano. Non solo lo seguivano, ma anche lo servivano. Questo è un verbo che ricorre. Già dall'inizio, si ricordava prima nella casa di Simone, quando guarisce la suocera di Simone, che guarita si mette a servirli. Ritorna di nuovo questa sorta di somiglianza molto forte tra le donne e il Signore. In Marco al capitolo 10, abbiamo visto quando Gesù parla di sé come: Il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Quello che hanno fatto queste donne, è un essere sempre più a immagine e somiglianza di questo Signore, che continuano a contemplare.

Stavamo parlando delle note essenziali della chiesa, quindi il testo dogmatico fondamentale della chiesa, cos'è la chiesa, cioè il testo ideologico della chiesa. Che cos'è la fede? La chiesa sono queste donne: cosa fanno? Non hanno nessuna idea guardano la realtà, senza dire nulla lasciano entrare, accolgono la realtà, che è molto brutta per sé. Dopo capiscono che è molto bella, perché il brutto l'abbiamo fatto noi a quella realtà lì.

Poi dopo questo guardare, che ti fa entrare l'altro dentro di te, che è la fede, capisci chi è lui, la fede diventa piedi. Non è: adesso ho capito, diventa proprio il tuo modo concreto di camminare. Poi diventa mani: servire. Servire è l'azione principale di Dio. È interessante come la fede non è nessuna ideologia, è proprio un'altra cosa.

Come se queste donne, nel cammino di sequela, avessero già assunto il modo di fare, il modo di essere del Signore. La contemplazione ci guarisce, come il tocco della mano di Gesù ha guarito la suocera di Simone. Non è che veniamo guariti da altro, ma da questa contemplazione.



In particolare quando ci sono i racconti della morte di Gesù, quello che diceva padre Arrupe, un nostro superiore generale, che in una preghiera a Gesù diceva: Vorrei conoscerti come eri, la tua immagine davanti a me, basterebbe a cambiarmi. Il cambiamento che si può attuare in noi, non deriva dai nostri propositi, deriva dalla contemplazione di Gesù davanti a noi. Così come queste donne.

Questo è un segno della guarigione, così come della suocera di Pietro, può servire quando è guarita, quando è finalmente liberata dalla febbre, altrimenti se siamo malati, se abbiamo questa febbre, cercheremo di dominare, ma dove questo dominio dice della nostra malattia, fondamentalmente di non riconoscersi amati.

Queste donne, che invece contemplano questo Gesù, non hanno più paura. Allora questa sequela fatta coi piedi, questo servizio con le mani, si entra totalmente nella sequela di questo Gesù, non lasciando fuori niente.

È proprio dal servizio, dell'amore reciproco, che si conosce che siamo suoi discepoli. Infatti queste tre donne subito dopo il seguire quante diventano nel testo? Molte e altre. C'è la fecondità di questo amore. Come dire: che lavoro fa Dio? Ogni giorno ci fa sorgere il sole, ci dà la pioggia, ci dà tutto, dà se stesso. Tutto è al servizio, lui stesso è servo, e queste donne idem. Capite questa contemplazione com'è davvero è il grande capovolgimento ed è il mondo nuovo ed è l'umanità nuova.

E molte altre che erano salite con lui. *Anche questa è una caratteristica dei discepoli, o delle discepole con lui, cioè persone che sono state con Gesù. Al capitolo 3 si diceva che Gesù ne ha scelti alcuni perché stessero con lui. Queste donne stanno con Gesù fino alla fine, non lo hanno abbandonato.*

Con un amore più forte della morte, come lui, quindi sono Dio perché Dio è amore.

La vita di Gesù passa in queste donne, diventa davvero principio di vita nuova. Quello che Paolo diceva poi, nel brano che abbiamo



pregato all'inizio: la stessa vita di Dio. In queste donne si attua già questa stessa vita divina; hanno accolto questo amore e di questo vivono.

Questo essere con lui, è il botto finale di tutto il trattato di ecclesiologia, cioè l'essere con, Dio è con, è relazione. Quando aveva fatto l'uomo dice: molto buono, molto buono, poi si ricrede in Genesi 2,17: non buono, l'uomo è solo, è con nessuno. Perché tu sei con chi sei, sei la tua relazione. Sono con lui che è Dio, che è l'amore e quindi sono lui. Questa compagnia assoluta. Che poi era il nome così caro a sant'Ignazio, che voleva si chiamassero compagni: con. È in questa comunione che si consuma tutto. Perché lo guardano? Perché lo seguono? Per essere con.

Come se ci fosse davvero, questo primato della relazione su ogni altra cosa.

Come Dio stesso è con, è relazione: Padre - Figlio e con ciascuno di noi; e noi siamo l'amore che Dio ha per noi, la sua relazione con noi e viceversa. Ai piedi della croce guardando la nostra diventiamo come lui, perché vediamo come lui è con noi, in modo che anche noi possiamo essere con lui allo stesso modo uguali a lui.

È il più bel trattato sulla chiesa questo, molto semplice e non molti volumi. Vedete con poche parole che ricorrono in tutto il vangelo e tutta la Bibbia, però in modi ben precisi, per cui evocano tutto il mondo. Poi è anche molto elementare perché seguire sanno tutti che cosa vuol dire, servire pure, essere con pure, guardare pure, esser donne pure.

Questo ci aiuterebbe a capire anche davvero con occhi diversi la chiesa, la chiesa è questa. Al di là poi di tutto quello che noi uomini o donne di potere ci mettiamo dentro, è questa. Va avanti perché c'è questa sorgente, nonostante il resto. Che il resto non sia giustificazione anche nostra per fare uguale come il resto. Siamo chiamati a questi modelli. È il modello della chiesa che sborza



l'evangelista, è la sposa uguale allo sposo, perché lo ama, lo segue, lo serve, sta con lui.

Come dicevamo all'inizio è proprio il punto dove il tessuto del vangelo, tutti i fili si riannodano qui, attorno alla croce.

Brani per la riflessione: Sal 34; 1Cor 1,26-31; 2,1-10; 2Cor 3,17 s; 1Gv 3,2.